

VINCENZO PAGLIA



STORIA DELLA POVERTÀ

LA RIVOLUZIONE DELLA CARITÀ
DALLE RADICI DEL CRISTIANESIMO ALLA
CHIESA DI PAPA FRANCESCO

saggi Rizzoli

Vincenzo Paglia

Storia della povertà

La rivoluzione della carità dalle radici
del cristianesimo
alla Chiesa di papa Francesco

saggi Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07751-4

Prima edizione: ottobre 2014

Storia della povertà

Introduzione

La mattina del 16 marzo 2013, davanti a circa seimila giornalisti, papa Francesco spiegò i motivi che lo avevano spinto a chiamarsi Francesco. Mai nessun papa aveva scelto prima il nome del santo di Assisi: «Nell'elezione avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: «Non dimenticarti dei poveri!». E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato... È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera, per i poveri!».

Dunque, fin dai primissimi passi del pontificato, papa Francesco ha messo al centro la povertà, sull'esempio di Francesco d'Assisi che una tradizione consolidata chiama *alter Christus*, una «icona viva del Cristo». ¹ Otto secoli fa Francesco d'Assisi ha introdotto un'accelerazione spirituale

nella storia dei cristiani e non solo, un rinnovamento che non cessa ancora oggi di affascinare. Bergoglio diceva qualche tempo prima: «Nella storia della Chiesa cattolica, i veri rinnovatori sono i santi. Sono loro i veri riformatori, quelli che cambiano, che trasformano, che sviluppano e risuscitano il cammino spirituale. Francesco d'Assisi ha apportato al cristianesimo una nuova concezione della povertà in opposizione al lusso, all'orgoglio e alla vanità dei poteri civili ed ecclesiastici dell'epoca. Ha sviluppato una mistica della povertà e della privazione, e ha cambiato la storia». ²

Papa Francesco, accogliendo l'utopia francescana, ha consolidato in prima persona il legame che unisce in maniera strettissima Cristo, la Chiesa e i poveri. «La povertà francescana non è semplicemente la decisione di unirsi a una classe sociale determinata. Non è soltanto una scelta per contestare un sistema di società. E nemmeno un atto di ascetismo. Rimane in primo luogo una maniera di seguire Cristo», scrive Michel Hubaut, uno studioso dell'assisiato. ³ Papa Francesco, ad Assisi, dice che l'aspetto più importante della testimonianza dell'assisiato è il fatto che «essere cristiani è un rapporto vitale con la persona di Gesù, è rivestirsi di Lui, è assimilarsi a Lui. Da dove parte il cammino di san Francesco verso Cristo? Parte dallo sguardo di Gesù sulla croce. Lasciarsi guardare da lui nel momento in cui dona la vita per noi e ci attira a Lui. Francesco ha fatto questa esperienza in modo particolare nella chiesetta di san Damiano, pregando davanti al crocifisso, che anch'io oggi potrò venerare». Il viaggio ad Assisi è stato una delle prime uscite di papa Francesco. È come se avesse voluto legare in maniera anche visiva l'inizio del pontificato con san Francesco. In una delle prime interviste, quella che rilasciò a Eugenio Scalfari, alla domanda sulla scelta del nome e sul perché della stima per Francesco D'Assisi, il papa risponde: «È grandissimo perché è tutto. Uomo che vuole fare, vuole costruire, fonda un Ordine e le sue regole, itinerante e missionario, è poeta e profeta, è mistico, ha constatato su se stesso il male e ne è

uscito, ama la natura, gli animali, il filo d'erba del prato e gli uccelli che volano in cielo, ma soprattutto ama le persone, i bambini, i vecchi, le donne. È l'esempio più luminoso di quell'agape di cui parlavo prima»⁴. Ma non va dimenticato che ad Assisi ha voluto stare con i poveri, come a non voler slegare lo sguardo del crocifisso a quello dei poveri. E più avanti vedremo che è stato l'incontro con il lebbroso ad aprire a Francesco quello con Cristo.

Le scelte che papa Francesco continua a fare sono emblematiche, basti pensare alla visita a Lampedusa e alla modalità con cui l'ha compiuta; o anche quella della visita in Albania o in Calabria e in Abruzzo. Andrea Riccardi, nel volume *La sorpresa di papa Francesco. Crisi e futuro della Chiesa*,⁵ a ragione pone tra i cardini del nuovo pontificato il rapporto tra papa Francesco, la povertà e i poveri. Scegliendo una Chiesa povera e amica dei poveri spinge a rifondare una nuova coscienza sociale a partire dai cristiani. Nella *Evangelii Gaudium*, l'Esortazione Apostolica con cui Bergoglio vuole ispirare l'azione della Chiesa all'inizio di questo millennio, scrive: «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad esser strumento di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo».

Questa tensione nuova – una sorta di scossa che sta attraversando le comunità cristiane e una moltitudine di uomini di buona volontà – mi ha spinto a riprendere in mano un mio testo, *La storia dei poveri in Occidente*, e a rileggerlo facendo emergere con maggiore evidenza la forza rivoluzionaria che la carità ha avuto e continua ad avere nella società degli uomini. Il testo attuale è stato arricchito di nuove parti (come anche di nuova bibliografia), soprattutto in quella che riguarda il periodo contemporaneo. Ma quel che mi preme sottolineare è lo sguardo interpretativo con cui si legge questa vicenda storica. Senza venire meno in nulla al rigore della ricerca scientifica, si chiarisce – a

partire dal primo capitolo e nell'ultimo – l'orizzonte interpretativo che aiuta, a mio avviso, a comprendere ancor più l'azione di carità della Chiesa e quanto sta accadendo con papa Francesco. Una cosa che salta agli occhi dello storico è che i venti secoli di cristianesimo mostrano chiaramente che i grandi momenti di ri-forma della Chiesa (quando cioè la comunità cristiana ha sentito l'urgenza di riprendere la «forma evangelica» di vita) sono sempre stati segnati da un rinnovato impegno in favore dei poveri.

Oggi stiamo vivendo uno di quei versanti della storia che chiedono profondi cambiamenti. Papa Francesco si assume la responsabilità di offrire un contributo che potrebbe essere particolarmente importante. E interpreta il suo compito partendo dal Concilio Vaticano II. Papa Bergoglio, primo papa di questo tempo a non aver partecipato al Concilio, dopo la serie di papi che vanno da Giovanni XXIII a Paolo VI, da Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI, vuole come portarne a compimento la recezione nella vita della Chiesa. Potremmo dire anche per Bergoglio quel che Giovanni XXIII scrisse per la sua azione riformatrice: «Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio. Chi ha vissuto a lungo e si è confrontato all'inizio del secolo con nuove sfide in campo sociale riguardanti ogni essere umano; chi ha vissuto, come me, vent'anni in Oriente, otto anni in Francia e ha potuto confrontarsi con culture e tradizioni diverse, sa che è giunto il momento di riconoscere i «segni dei tempi», di coglierne le opportunità e di guardare lontano».⁶

Papa Francesco si pone nel cuore profondo del Concilio. Con gli occhi di non pochi padri conciliari di allora scorge nella condizione drammatica dei poveri quel «segno dei tempi» che interpella in maniera radicale la Chiesa di oggi e non solo essa. Riannoda, insomma, il suo pontificato al messaggio sbocciato nel Concilio: realizzare una Chiesa povera e per i poveri. Nei suoi gesti sembrano risuonare le parole di Paolo VI durante l'omelia della celebrazione al termine

del Concilio: «L'antica storia del buon samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito in questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo». Oggi quella «simpatia immensa» è ricambiata dagli uomini e dalle donne di questo tempo, ed è indirizzata a papa Francesco.

Tornano in mente quelle parole che frate Masseo rivolse un giorno a Francesco: «Perché a te tutto il mondo viene dirieto, e ogni persona pare che desideri vederti e d'udirte e d'ubbidirti?». Francesco rispose: «Imperciò che quegli occhi santissimi [di Dio] non hanno veduto tra li peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me». ⁷ È l'atteggiamento di povertà evangelica che attrae e commuove. Papa Francesco ha compreso il cattivo peso che rappresentano le ricchezze per l'annuncio del Vangelo. Più volte ricorda che c'è una opposizione insanabile tra denaro e Vangelo, tra Dio e Mammona. Vuole perciò scrollarsi di dosso questo fardello divenuto insopportabile e legarsi in maniera esplicita all'intuizione sorta durante il Concilio su una Chiesa povera e per i poveri, che nell'America Latina ha trovato una sua peculiare declinazione, anche se – come accenneremo – non priva di equivoci.

Scegliere di vivere questa Chiesa significa immergersi nelle profondità della vicenda cristiana che ha traversato secoli e terre coniugando – con tutti i limiti e le inadempienze – «povertà e carità». È questa la via ordinaria della Chiesa che vuole rendere le società più giuste e solidali. Si deve partire dai poveri. E non è una questione ideologica passeggera. Qui si tocca la sostanza, come papa Francesco ha ripetuto in una intervista al «Messaggero»: «La povertà è al centro del Vangelo. Non si può capire il Vangelo senza

capire la povertà reale». ⁸ Con le pagine che seguono e che ripercorrono duemila anni di storia cristiana si vuole cogliere la preziosità di questa prospettiva anche per l'oggi e il domani. Papa Francesco con le sue scelte illumina la storia dell'incontro tra povertà e carità e la rende attuale anche per l'inizio del nuovo millennio. Non è una scelta riduttiva né autoreferenziale. Al contrario, è di grande respiro. Andrea Riccardi, nel citato volume, sintetizza: «Una Chiesa amica dei poveri non è negarsi alle grandi imprese di liberazione o di servizio, ma è capire quale sia la forza, umile e debole, del cristianesimo: la parola, la misericordia, l'insegnamento, il consiglio, l'amore, il contatto, la fedeltà, la presenza personale, le idee... È la forza debole del Vangelo, che cambia i cuori e il mondo, ma non si impone e non domina». ⁹ I poveri e la povertà sono una profezia da riconoscere e da accogliere. È su questa via che si cambia il mondo.